

INVITO A CENA

Gentile Professore, prima di tutto ci presentiamo: siamo Saverio e Markus, viviamo insieme da 6 anni a Firenze, in bel quartiere della zona sud, con la nostra gatta Pippi. Siamo impiegati, paghiamo le tasse, siamo dei buoni cittadini, rispettiamo l'ambiente, c'interessiamo del nostro prossimo. Sgombriamo subito il campo dagli equivoci: noi siamo una famiglia. Intesa come amore, assistenza, progetto di vita. Come le altre famiglie siamo inseriti in una rete d'affetti fatta di genitori, nipoti, fratelli, amici, colleghi, vicini. Viviamo in maniera normale, serena, affrontando in due, i problemi che hanno tutti i cittadini italiani. Apprezziamo il suo operato politico ed è per questo che da potenziali elettori vorremmo chiederle alcune cose.

Abbiamo letto che lei è amareggiato per la manifestazione per i Pacts di Piazza Farnese e non capiamo perché. Noi siamo e a ragione, davvero amareggiati.

Proviamo a spiegarci. Ad esempio se uno di noi due dovesse avere bisogno d'assistenza in ospedale, non potremmo chiedere ai nostri datori di lavoro nessun congedo. I miei colleghi sposati lo possono fare e noi con le nostre tasse paghiamo, (volentieri), questo loro diritto. Non potremmo avere informazioni sanitarie e non potremmo decidere per l'altro del suo destino, conoscendo più di chiunque le proprie intime convinzioni. Se uno di noi dovesse mancare, non avremmo diritto a subentrare all'affitto, non potremmo ereditare le cose che insieme abbiamo comprato (mobili, automobile, elettrodomestici) o le cose fatte insieme (investimenti e risparmi). Abbiamo per questo rinunciato a comprare casa. Troppo rischioso senza possibilità di fare testamento a favore l'un dell'altro. Se dovessimo avere dei problemi economici non potremmo contare sulla pensione dell'altro. E ci fermiamo qui, l'elenco è lungo.

Sentiamo spesso affermare che saremmo un pericolo per la famiglia tradizionale. Vorremmo che Ruini, Casini e molti dei suoi alleati ci spiegassero come, in quale maniera.

Ci pensiamo spesso quando alle 6 del mattino Saverio si alza 10 minuti prima per preparare il panino da mangiare fuori, quando si fa la spesa cercando i prezzi migliori, (come tutte le altre famiglie italiane, faticiamo ad arrivare a fine mese) quando ci si saluta davanti alla porta con un bacio, quando si va al mercato, quando si programma che investimenti economici fare per quando saremo vecchi, quando si va a comprare i regali di Natale per i nipoti. Come, come, come possiamo essere un pericolo per la famiglia tradizionale? Me lo spieghi lei Professore.

S'immagini: sabato pomeriggio mentre si faceva la lavatrice, dividendo i panni chiari da quelli scuri, discutendo di quando invitare a cena il fratello e la moglie, della prossima riunione di condominio, di dove andare in vacanza quest'estate, di come è bello il bimbo appena nato alla collega, di come sarà il Festival di Sanremo con Panariello, noi si tramava contro la Famiglia.

Dunque la Famiglia è salvaguardata dalla negazione ad altri di un diritto? Posso capire il discorso di chi dice che andremo all'inferno ma sinceramente non ci sentiamo un pericolo proprio per nessuno, visto che, sempre ad esempio, la violenza familiare o sui minori, riguarda soprattutto i padri di famiglia. Poi un giorno quando saremo di fronte a Dio, gli chiederemo perché ci ha fatto così, visto che non è che uno sceglie d'essere gay. E visto che saremo lì, chiederemo a Dio anche cosa pensa dei tantissimi preti e frati gay, in percentuale secondi solo ai parrucchieri.

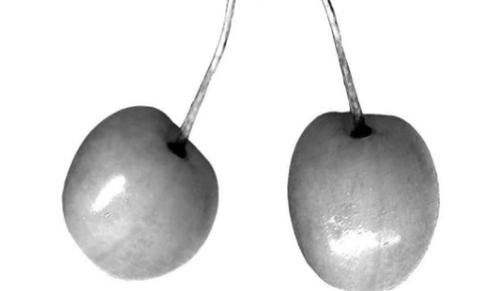
La vita quotidiana di noi gay non è una passeggiata di salute, non lo dimentichi Prof. Prodi prima di parlare delle tematiche omosessuali. La vita quotidiana dei gay non è Platinette o Aldo Busi: è spesso una via Crucis. Noi siamo una famiglia. Non c'interessa avere le damigelle o fare le bomboniere o lanciare il bouquet di fiori alle amiche. C'interessa la possibilità di avere i diritti che hanno tutti quelli che mettono insieme le proprie vite, e per mantenere i quali, le nostre buste paghe sono divorate, come quelle di tutti. Markus è cittadino tedesco, ci potremmo unire legalmente ma Saverio dovrebbe perdere la cittadinanza italiana. Ci sentiamo cittadini europei e vorremmo capire perché si parla tanto d'Europa quando si tratta di economia e poi ci chiudiamo sotto il nostro campanile quando si tratta di diritti.

Non ci dica Professor Prodi che Lei non sa che sulle unioni civili anche molti partiti europei di centro o conservatori sono favorevoli.

Gentile Prof. Prodi, le facciamo un invito. Venga una sera a cena da noi con la Signora Flavia, Le vorremmo far semplicemente conoscere come vive normalmente una coppia, sostenuti reciprocamente dall'amore ma con il timore che un colpo di vento può essere per noi un uragano. Le vorremmo raccontare meglio di noi, presentarle i nostri genitori, i nostri fratelli, farle vedere la nostra casa con il terrazzo e i bulbi appena piantati, parlarle della nostra amarezza.

Con affetto,
Saverio e Markus

COPPIA DI FATTO



Carità Cristiana

Quando i primi missionari arrivarono in Africa, noi avevamo la terra e loro la Bibbia. Allora chiudemmo gli occhi e pregammo. Quando li riaprimmo noi avevamo in mano la Bibbia e loro avevano la terra.

Desmond Tutu - Premio Nobel per la Pace (1984)

Testimonianza

"Certo dottore che come scherzo non è niente male". Comincia da qui la mia storia con l'infezione di hiv. Era il 1° aprile del 1990, ed un dottore alcuni istanti prima mi aveva porto una busta chiusa con il risultato che diceva che ero sieropositivo. Ricordo la freddezza riservatami in quel momento, ma la vita mi aveva dato prove durissime da affrontare si da bambino, così guardando negli occhi il dottore tornai a dire "credo di essere abbastanza forte per affrontare anche questo". Per sicurezza rifeci il test in un altro ospedale della capitale (come il primo), ed anche questo confermò la sieropositività ma con una grande differenza, questa volta seduta al mio fianco c'era una dottoressa norvegese che nel leggermi il risultato teneva le sue mani fra le mie. Avevo fatto il test perché anni prima avevo avuto delle trasfusioni di sangue, ed in quel periodo c'era una campagna stampa su radio e televisioni che invitava i trasfusi al controllo tramite test. Come dedussi in seguito il contagio non fu dovuto ad esse ma probabilmente da un incontro occasionale ed il conseguente rapporto scoperto. Facevo i controlli sanitari tutti i mesi, ma l'ambiente ospedaliero della capitale mi faceva sentire solo un numero, io volevo altro. Volevo parlare con i medici, sapere esattamente come andavano le cose, conoscere, capire, per poter combattere meglio quel mostro che mi aveva invaso la vita. Abbandono così Roma e scelgo Avezzano (molti per paura di essere scoperti avrebbero fatto il viaggio inverso) come centro che doveva prendersi cura di me. Ho trovato medici cordiali e disponibili che mi spigavano tutto, proprio ciò che cercavo. Un rapporto medico-paziente esemplare con l'impegno reciproco di migliorare ancora, non solo con me, ma anche con tutti gli altri pazienti, quelle che erano le difficoltà dovute al nostro stato. Un rapporto con gli infermieri a dir poco eccezionale, e pensare che la stampa di quel tempo ci marchiava come fossimo appestati. Non che siano mancate difficoltà, basta pensare agli inizi anni '90 quando bisognava fare la fila per pagare il ticket e l'impiegata chiedeva "Scusi qual è la sua patologia". Dire in quel momento Aids avrebbe provocato la fuga di quanti avevo alle spalle, fu sufficiente far telefonare in reparto e tutto risolto. Oppure quando il ricovero per il day hospital bisognava farlo al pronto soccorso e mi sono trovato di fronte al mio compagno di banco delle scuole medie. Anche qui professionalità e mantenimento del segreto. Probabilmente rispetto ad altre persone la mia forza d'animo ha fatto sì che affrontassi il tutto in modo tale finalizzata ad avere una vita normale. Nel 1995 cominciai il tracollo dei cd4, ero sceso sotto la soglia dei 200, e quello era il limite che demarcava l'inizio dell'aids conclamato. Fui inserito nelle liste di quelli che avrebbero sperimentato i nuovi inibitori delle proteasi, equivaleva ad un salto nel buio. Ora sono 10 anni che regolarmente assumo farmaci che in fin dei conti mi hanno salvato la vita. Credo che il segreto del mio status odierno sia dovuto essenzialmente a due cose;

Una vita estremamente normale ed una aderenza alla terapia senza mai cedimenti. Spesso le persone che dialogano con me si aspettano una storia piena di disperazione di lacrime, cercando nel vittimismo o nel sensazionalismo qualcosa di cui avere compassione e non si rendono conto che la notizia sensazionale è che possiamo avere una vita come tutti gli altri. Dobbiamo solo prendere delle semplici precauzioni e non siamo un pericolo per nessuno anzi siamo noi a dover temere per la nostra incolumità. Ho iniziato il mio lavoro nel volontariato prima in Anlaids, poi per vari motivi ho abbandonato ed ho partecipato alla fondazione dell'Npsitalia (www.npsitalia.net) insieme a Rosaria Iardino. A breve apriremo la sede Regionale ad Avezzano. Spero di poter essere di aiuto a quanti ne sentiranno il bisogno.

Lamberto

Referente NPSItalia per l'Abruzzo

Concorso di idee "La vita è un gioiello"

L'Associazione Jonathan - Diritti in movimento è da sempre sensibile al problema dell'AIDS ed è convinta che una lotta incisiva al suo diffondersi possa essere portata avanti con l'informazione e la prevenzione soprattutto verso i giovani, quella generazione che non ha vissuto la tragedia e l'impatto mediatico che hanno caratterizzato i primi anni successivi alla scoperta del virus.

Da anni in Italia si è pericolosamente abbassata la guardia, con il conseguente aumento del numero di persone che negli ultimi anni ha contratto il virus; la nostra regione è ai primissimi posti nella triste graduatoria nazionale.

Per questo motivo l'Associazione Jonathan - Diritti in movimento nel corso degli anni ha sempre più intensificato le attività di sensibilizzazione: nell'ultima campagna La vita è un gioiello è stato realizzato un opuscolo tascabile che informa su come tenere alta la guardia ed evitare comportamenti rischiosi, esorta a sottoporsi al test HIV sottolineandone la totale gratuità e anonimità, informa sulla possibilità di ascolto e/o consulenza da parte di associazioni e strutture. Per diffondere l'opuscolo sono stati organizzati spettacoli, proiezioni di pellicole "a tema", volantini, mostre e banchetti informativi.

Per il 2006 l'Associazione Jonathan - Diritti in movimento indice un concorso di idee per la realizzazione di un nuovo logo che rappresenti la campagna La vita è un gioiello, con l'intento di sensibilizzare i ragazzi e le ragazze al problema dell'AIDS, stimolandoli al dialogo e alla riflessione su un tema genericamente poco divulgato dai media di massa, offrendo loro l'opportunità di confrontare e integrare le loro conoscenze dell'argomento, chiarificando dubbi e

interrogativi su questa malattia. Il concorso è per la creazione di elaborati che saranno utilizzati per la realizzazione di tutto il materiale della prossima campagna (manifesti, volantini, opuscoli informativi, ecc.).

Gli elaborati devono fare riferimento al titolo della campagna "La vita è un gioiello" e nessun vincolo viene posto all'ideazione e alla realizzazione.

La partecipazione è gratuita e aperta a singoli, gruppi e scuole. Nessun partecipante può aver compiuto il 21° anno d'età entro il termine per la presentazione.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il giorno 5 maggio 2006.

Il primo elaborato ottiene un premio di € 500,00 e la pubblicazione su tutto il materiale della campagna.

Il regolamento completo e la scheda di adesione possono essere ritirati presso la sede dell'Associazione a Pescara in Via Palermo 41, oppure possono essere scaricati dal sito www.alinvolo.org



il logo utilizzato nelle campagne 2004 e 2005

Dal 26 novembre al 3 dicembre 2005, si è svolta la terza campagna di informazione e prevenzione AIDS dell'Associazione Jonathan, in occasione della giornata Mondiale per la Lotta all'AIDS.

Distribuzione del nuovo opuscolo informativo (confezionato unitamente ad un preservativo) in tutte le farmacie della provincia di Pescara, scuole e manifestazioni: mostra, conferenza, concerto e proiezione di film in vari centri della Regione.

Con la collaborazione di: Assessorato alla Cultura della Regione Abruzzo, Provincia di Pescara, Assessorato alla Cultura del Comune di Pescara, Comune di Loreto Aprutino, CGIL Camera del Lavoro di Pescara, Ordine dei Farmacisti di Pescara, Federfarma, Associazione Musicarte-Pescara, Associazione Giro di Vento-Sulmona, NPS Italia, Collettivi Studenteschi e Durex.

Ringraziamo tutti quanti si sono adoperati per la riuscita dell'intera campagna e soprattutto Maria Gabriella Castiglione, Silvia Tiersi, Silvia Lazzari, Renato Caldareale, Sabrina Cardone, Saverio Tarantini, Rinaldo e Renata Tepore, Alberto Biondi, Michele Ladogana che hanno prestato il loro talento e il loro impegno per la riuscita del concerto che si è tenuto il 2 dicembre 2005, presso il Teatro Comunale di Loreto Aprutino. Un particolare ringraziamento al Dott. Carlo Lazzari per averci fornito tutto il materiale per la realizzazione della mostra "Lavori d'arte di giovani malati terminali di AIDS".

Due fratelli

Non erano mai stati molto legati. Uno aveva studiato cinque anni fuori casa e ancora adesso passava più tempo in giro che in famiglia. L'altro, da poco emerso da dieci anni di inquietudine e repressione stava cominciando a costruire un presente e, forse, un futuro senza rinnegare la propria omosessualità.

Una sera piovosa di luglio, in giro in auto per trovare il luogo del concerto dei Negramaro, gruppo emergente del pop/rock italiano. Un modo come un altro per fare qualcosa insieme, per assaporare il gusto di una libertà cercata e gustata in pieno, visto che il resto della famiglia era in villeggiatura al mare.

La prima sorpresa arrivò quando scoprirono che il viaggio era andato a vuoto. Il concerto era stato annullato per pioggia. «E vabbè, facciamo una birra almeno», disse il più giovane dei due, quello che aveva studiato a lungo fuori. Tra la folla, birra in mano, fresca serata d'estate, le rigidità consuete cominciarono a sciogliersi. Iniziarono a parlare.

Dalla birra a un lungo giro in macchina, mentre qualche goccia di pioggia bagnava i vetri dell'auto e le risate e le confidenze arricchivano i lunghi silenzi accumulati negli anni. «Ci prendiamo uno di quegli schifosi gelati di Mc Donalds?», disse il maggiore, quello che aveva assaporato da poco le gioie della libertà, «Oh sì, come no!». Gelato, sigarillos... «Ah, ma fumi 'sti così? Mica lo sapevo...», «ma ci sono molte cose che non sai di me e che non dico», rispose il piccolo. «La cosa è reciproca - affermò l'altro - aspetta, voglio provare a fumarne uno pure io». Tosse... «uddio, ma fanno schifo!», «ma non senti il retrogusto di vaniglia?», «coff coff...no...a me sembra cacca...». Altre risate.

I due fratelli avevano una gran voglia di raccontarsi, di reciproca fiducia. Il più piccolo allora, gli rivelò di abitare con quattro amiche nella città dove andava tre giorni a settimana per il master di informatica che stava seguendo, di non disdegnare qualche spinnello ogni tanto, e di frequentare cinque ragazze contemporaneamente: «hai presente quei film in cui il tipo cerca di non farsi scoprire da ognuna di loro? Ecco, il protagonista sono io!».

Era il turno del maggiore adesso, che iniziò parlando del viaggio che la famiglia avrebbe fatto ad agosto senza di lui. Gli disse che la madre sospettava fosse stato al gay pride qualche giorno prima!

«Gay pride? Ma non era stato fatto a Roma?» «Infatti!». E già risate. «Sai, quell'amico che vado a trovare ogni tanto... ecco, non è proprio un amico e basta»



<Ah ma questo è chiaro per tutti!>, rispose il minore sorridendo, e quella frase fu l'occasione per sciogliere lo spago e aprire la scatola dei regali. Così il più grande gli parlò degli anni di fustigazione e dolore e del desiderio di non nascondersi più e di essersi accettato per quel che è.

<Ma io l'ho capito da tempo, infatti è da tanto che non faccio battute di un certo tipo. Guarda che non è poi 'sta gran notizia! Comunque, per me non c'è problema, certo mi farebbe un po' strano se ti vedessi mano nella mano con qualcuno, ma credo sia un fatto di abitudine, nient'altro».

Tornarono a casa senza musica di concerto nelle orecchie, con una complicità che si leggeva dagli occhi arrossati dal sigaro. Si conoscevano di più adesso e tutte quelle cose intuitive, ma mai dichiarate, erano un patrimonio del terreno che avevano scelto di arare insieme. I segreti svelati erano il magnete che aveva avvicinato i due fratelli come mai prima.

Quel <cio, vado a letto, io domattina ho due esami!>, risuonò nella casa vuota come un "grazie" che nasceva dal cuore, e la risposta con "l'imbocallupo" di rito del più piccolo fu la conferma del <non c'è di che, anzi grazie a te>, che non era mai stata detta in tanti anni.

Le gioie più belle sono quelle non cercate, che ti inebriano come un profumo dolce capace di sorprenderti tutto ad un tratto o la visione improvvisa della luna che esce dalle nuvole e sembra una culla pronta a dondolarsi. La gioia è sapere di non essere soli e forse di non esserlo stati mai, potendo così confermare a sé stessi di avere compiuto le scelte giuste. «Questa è la strada», mormorò il fratello più grande mentre si addormentava nel suo letto.

Per la cronaca: dai due esami della mattina ricavò due 30. Le gioie non vengono mai da sole. Oggi i due fratelli festeggeranno insieme.

neroinchiostro.splinder.com